



DOMANI

Ruggeri e I Decibel a Biasca

Prende il via domani alle 21.15 con il concerto di Enrico Ruggeri e I Decibel, a cui faranno da *opening act* i ticinesi (ma sempre più internazionali) Make Plain, la 28. edizione di Spartyto in piazza a Biasca. La sera di sabato 1. settembre, invece, dopo una giornata carica di animazioni, tornerà l'ormai consueta «Notte dei Tributi». Il gran colpo di Spartyto 2018 è stato quello di aggiudicarsi una data del Tour estivo di Enrico Ruggeri. Il poeta roccettaro sta per-

correndo tutta la penisola presentando l'ultimo album e i vecchi successi che lo hanno portato in testa alle hit Italiane. Chi non ricorda brani come *Contessa*, *Nuovo Swingh*, *Mistero*, *Il mare d'inverno* o *Si può dare di più*, canzone vincitrice di un Festival di Sanremo eseguita con Tozzi e Morandi. Questi e altri successi si potranno riascoltare dal vivo a Biasca, dove per l'occasione Ruggeri sarà accompagnato dalla sua storica band, I Decibel. Ad aprire il concer-

to di domani saranno due musicisti di casa nostra: i Make Plain che stanno calcando i palchi di tutta Europa nel loro primo anno da professionisti. Sabato alla «Notte dei Tributi» saranno invece presenti le *tribute band* di Lucio Battisti, Queen e Madonna che potranno così accontentare tutti i gusti del pubblico che segue fedelmente questo appuntamento. Prevedite: www.biglietteria.ch. Informazioni: www.spartyto.ch.

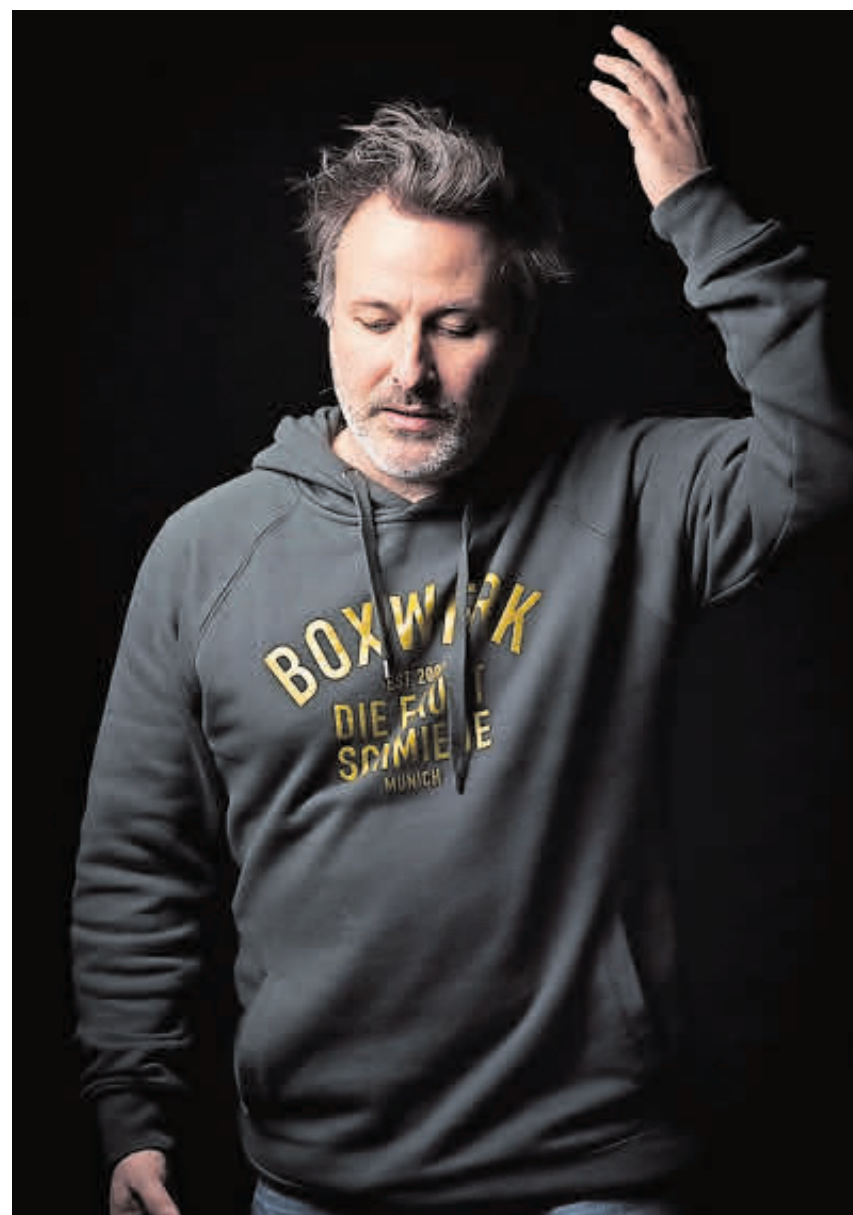
SPETTACOLI

L'INTERVISTA

DAVIDE ENIA*

«Siamo costretti a confrontarci con l'abisso»

Uno spettacolo su Lampedusa al Festival di narrazione di Arzo



SABATO Alle 21.30 Davide Enia presenterà *L'abisso* alla Cava Broccatello di Arzo. Si tratta di una coproduzione del Festival di narrazione. (Foto Mario Virga)

Nasce da un'esperienza diretta il nuovo lavoro teatrale di e con Davide Enia, *L'abisso*, lo spettacolo tratto dal suo romanzo edito da Sellerio nel 2017 e coprodotto anche dal Festival di narrazione di Arzo insieme al Teatro di Roma - Teatro Nazionale, al Teatro Biondo di Palermo e all'Accademia Perduta - Romagna Teatri. Un'anteprima, quella che verrà presentata ad Arzo sabato prossimo (ore 21.30, Cava Broccatello). Abbiamo raggiunto l'autore e interprete del testo, chiedendogli del suo rapporto con Lampedusa.

LAURA DI CORCIA

Il suo lavoro teatrale e il suo romanzo partono da un'esperienza diretta. Quanto è importante guardare le cose con i propri occhi prima di iniziare a raccontare?

«Conosco e frequento l'isola di Lampedusa da tantissimi anni. Da siciliano mi risulta un luogo familiare, si mangiano i piatti che facciamo a Palermo e si parla più o meno lo stesso dialetto. Onestamente non è che volessi scrivere qualche cosa, per me scrivere è stato un tentativo di elaborare quello che mi è successo, le cose che ho visto, un modo di nominare quei traumi creando distanza fra me e i fatti».

Che cos'è Lampedusa?

«È un'isola in cui sei trafitto categoricamente dagli elementi. O soccombi, o ti

rendi trasparente. Stando lì ci si rende conto che esiste una narrazione completamente drogata, manipolata, falsificata e strumentale dei fatti. Ogni volta che andavo a Lampedusa sistematicamente assistevo a tre, quattro, cinque morti, ma non se ne parlava. Se ne parla solo sotto elezioni, utilizzando il corpo delle persone - come accade in questi giorni - come arma di ricatto politico. Non si ascoltano mai i diretti attori di quello che sta accadendo, le persone che arrivano a Lampedusa e i lampedusani stessi. Le uniche persone che dovrebbero avere voce in capitolo, in realtà».

Come si è sviluppato il passaggio dal romanzo al testo teatrale?

«Il teatro mi mancava tantissimo. Sono undici anni che non faccio uno spettacolo nuovo, per nausea nei confronti del sistema-teatro. Allo stesso tempo il romanzo non ha esaurito un mio bisogno egoistico, ovvero quello di elaborare questi fatti. Nel teatro la parola si fa carne, diventa gesto e azione e riesce a creare una distanza».

Il romanzo si intitola *Appunti per un naufragio*, il lavoro teatrale *L'abisso*. Mi pare che il secondo titolo indichi un andare a fondo rispetto alla questione.

«Il titolo mette a fuoco anche la prospettiva verso cui stiamo andando. Esiste sempre un abisso, in questo caso ce l'abbiamo proprio di fronte ed è l'abisso della storia, l'abisso di umanità. Una realtà talmente nera che si preferisce negarne l'esistenza. Ma quello con l'abisso è un confronto necessario per riuscire a sutu-

rare la ferita. Altrimenti si rimane invischianti, non se ne esce più».

Quanto è importante il lavoro con e sulla lingua per raccontare queste storie?

«In questo momento in cui la narrazione di quello che sta accadendo è manipolata e falsata, le parole vengono svuotate di senso. Bisogna ricaricare di senso le parole stesse. Per anni non sono riuscito a scrivere neanche una parola, perché mi mancava una sorta di aggancio, qualcosa che mi smuovesse. Un giorno a Lampedusa incontro Simone, il sub che trova il relitto del 3 ottobre (2013, ndr): è il primo a entrare in stiva e a scoprire 200 cadaveri là dentro. E Simone mi dice: "Io nuotavo e piangevo, piangevo e nuotavo". E poi: "Davidù, mi venne l'arrivuggio e basta". Io so esattamente cosa sia "l'arrivuggio": è un termine

dialettale, è il movimento che stringe lo stomaco e le budella, togliendo il fiato. In più sono in grado di decifrare il silenzio che viene dopo, perché questo è il mio linguaggio, questo l'ambiente in cui mi sono strutturato come essere umano. Mi sono detto, aspetta, qui c'è una nominazione talmente precisa che sono in grado di affrontarla. Però bisogna aggiungere che quando si ha a che fare con persone che soffrono di sindrome da stress post-traumatico, e tutte le persone che hanno avuto a che fare con Lampedusa, che ci vivono, sono in *burn out*, le parole non ci sono. E quel silenzio, quei mancamenti del corpo sono narrativi. Soprattutto per la mia cultura mediterranea e siciliana: noi siamo stati costruiti col silenzio».

* scrittore, drammaturgo e attore

NOTIZIEFLASH

OPERA AL LAC

«Barbiere di Siviglia»: una precisazione

Riguardo all'articolo apparso ieri su questa pagina a firma di Massimo Zicari, il Servizio comunicazione del LAC desidera puntualizzare che sul palcoscenico luganese «verrà eseguita la versione usuale de *Il Barbiere di Siviglia* (prima rappresentazione, Teatro Argentina, Roma, 20 febbraio 1816). Le arie che Rossini ha composto per le rappresentazioni bolognesi si troveranno esclusivamente sul CD, che verrà pubblicato successivamente per l'etichetta Concerto Classics. Ovviamente, sia sul palco sia nella riproduzione discografica sarà utilizzata un diapason "classico" a 430 Hz».

MUSICA

Blues to Bop da stasera nelle piazze di Lugano

Si apre oggi alle 20 in piazza Cioccaro a Lugano con il concerto della cantante blues britannica Kyle Brox la 30. edizione di Blues to Bop che proseguirà fino a domenica con la consueta appendice a Morcote. Tra i principali appuntamenti della serata inaugurale segnaliamo alle 21 in piazza San Rocco il Boogie Woogie Blow Out di cui saranno protagonisti Deanna Bogart, Dave Keyes e Paddy Milner al pianoforte. Sul palco principale saranno tre i concerti in programma: alle 21 quello della Slam Allen Band, alle 22.15 quello di Mr. Sipp e alle 23.45 quello del chitarrista italiano Dany Franchi. Programma completo e informazioni su www.bluestobop.ch.

CINEMA

Morto Campeggi, grande cartellonista

È morto Silvano Campeggi, pittore e cartellonista italiano, considerato tra i più importanti artisti grafici nella storia del cinema americano. Era nato a Firenze nel 1923. Tra i suoi cartelloni più noti quelli di *Casablanca*, *Cantando sotto la pioggia*, *Un americano a Parigi*, *West Side Story*, *Colazione da Tiffany*.

Ryan Gosling è Neil Armstrong, astronauta con i piedi piantati per terra

È il protagonista di «First Man», il lungometraggio di Damien Chazelle che ha inaugurato la 75. Mostra del cinema di Venezia

LIDO DI VENEZIA «Non so cosa volesse dire essere genitori negli anni Sessanta; o fare l'astronauta, e neppure avere un padre che, a quell'epoca, per lavoro va sulla Luna. Quando io sono nato la "passaggiata sulla Luna" (che si svolse il 21 luglio 1969; ndr.) era già avvenuta, ed era stata "assorbita" da tempo. Eppure secondo me, seppure si era parlato a lungo del progetto, del primo uomo sulla Luna, non ci si era soffermati granché sui "costi" di questa avventura, di cosa aveva voluto dire per gli uomini e le famiglie coinvolte, ed è proprio ciò che ho voluto raccontare, narrando la storia di Neil Armstrong, l'astronauta che per primo



ANCORA LUI Ryan Gosling torna a lavorare con Damien Chazelle dopo *La La Land* nel 2016. (Foto Keystone)

mise piede sul suolo lunare». Queste le parole, in conferenza stampa, di Damien Chazelle regista canadese che con *First Man* ha inaugurato ieri il concorso della 75. Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia, dopo essere stato, al termine dell'edizione 2016, uno dei protagonisti e dei premiati con il suo precedente film *La La Land*, interpretato da Emma Stone e Ryan Gosling. Pellicola che qualche mese dopo, trionfò alla notte degli Oscar.

Questa volta accanto a lui c'è di nuovo Ryan Gosling, nei panni di Neil Armstrong, ingegnere aeronautico, aviatore, pilota collaudatore, astronauta, il «primo», ma

nel film descritto soprattutto come uomo: «Era umile, schivo, introverso, controllato, uno che non riesce a mostrare i propri sentimenti, ma anche un ingegnere brillante e ostinato; una persona affidabile, dai principi incrollabili». Così lo ha definito l'attore che ha raccontato che per capire meglio la personalità di Armstrong ha voluto conoscere e parlare con tutta la sua famiglia: dalla ex moglie, ai figli, alla sorella sino ai suoi amici più cari. E Ryan Gosling riesce a dare di Armstrong un ritratto umano avvincente, sobrio, ma pieno di sfumature, quello di un uomo che ha saputo resistere alle avversità, come la malattia e la

morte della figlia; a controllare le proprie emozioni di fronte alla morte dei colleghi negli incidenti luttuosi che costellarono le varie fasi del progetto aerospaziale. *First Man* ci mostra l'allunaggio e quel «piccolo passo per un uomo» sulla luna, che fu «un gigantesco balzo per l'umanità», così come lo definì lo stesso Armstrong, ma ci mostra soprattutto che quelle parole erano il suggello di un pioniere, di come la conquista dello spazio sia stata veramente qualcosa di eroico da parte di tutti quegli uomini che vi lavorarono e che sapevano di andare allo sbaraglio. *First Man* di Damien Chazelle è un film sulla fragilità umana e al-

lo stesso tempo sulla temerarietà dell'uomo, sulle sue invenzioni e le sue conquiste: dalla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, al progetto spaziale della NASA.

Per la politica di quegli anni nel film c'è poco posto, così come per le critiche alla «corsa per la Luna», o per le lotte razziali, che agitavano allora la società americana. Certo, quanto narra il film è Storia ormai, una storia che appartiene a tutti, ma anche una storia molto privata, una sorta di lato nascosto, che Damien Chazelle ha saputo trovare ed evocare dando nuovamente prova di grande abilità.

MAX ARMANI